

Domenica 25 dicembre 2022, Milano Valdese Natale

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Colossesi 2,1-3; 6-10 (Avvertimento contro le false dottrine)

1 Desidero infatti che sappiate quale arduo combattimento sostengo per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, **2** affinché i loro cuori siano incoraggiati e, uniti mediante l'amore, siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio, cioè Cristo, **3** nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti.

6 Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui; **7** radicati ed edificati in lui, saldi nella fede, come vi è stata insegnata, e abbondando nel ringraziamento. **8** Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo; **9** perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità; **10** e voi avete tutto pienamente in lui, che è il capo di ogni principato e di ogni potestà

Per comprendere Paolo, bisogna leggerlo due volte. Dunque, prendiamo un pennarello fosforescente ed evidenziamo i punti principali del ricco fluire di immagini e concetti con cui l'Apostolo adorna gli otto versetti appena ascoltati.

Il primo ha a che vedere con la lotta come modalità della vita di fede; Paolo dice di sostenere uno strenuo combattimento a vantaggio non solo di quelle chiese che ha fondato, ma anche di quelle che non l'hanno ancora incontrato. Insomma Paolo lotta per la cristianità ma a anche per se stesso.

Non deve forse morire in croce con Cristo per poter risorgere con Lui? Prima lotta, tutta interiore, durissima: si fa fatica a fare il vuoto per accogliere Cristo.

E poi la seconda lotta, quella contro altre forme di credo, la politica, gli affari, la filosofia, interessanti sì, ma che nulla hanno a che vedere con il sentir nascere, agonizzare, morire e risorgere Cristo dentro di noi. E se a questa duplice lotta aggiungiamo l'aggravio del dubbio, il combattimento si fa quasi insostenibile.

Paolo ha una sensibilità mistica e queste condizioni dell'essere in Cristo o lontano da Cristo le vive come realtà concrete della sua persona.

Ma per chi accetta la sfida dell'esistere come cristiana/o la conseguenza può essere meravigliosa; ed ecco l'altro punto da evidenziare: nel momento in cui Cristo trova spazio nella nostra anima, comunica ogni sua perfetta conoscenza dell'amore di Dio e delle sue vie per noi.

Più avanti, dal v 6, Paolo passa all'esortazione: come avete ricevuto Cristo così camminate secondo giustizia in Lui, e attenti a non farvi distrarre da altre proposte di verità intorno al senso della vita, perché solo in Cristo abita la pienezza sconfinata della radice divina di ogni esistenza.

E, oltre a ciò, invita i Colossesi a riflettere sulla nuova personalità acquisita: non sono più soggiogabili da altri poteri, in Cristo infatti sono uomini e donne liberi, partecipi dei disegni eterni di Dio.

Volendo riassumere: quale ventaglio di possibilità di pensiero e azione Paolo tratteggia per chi accetta questa lotta? Conoscenza perfetta della maestà divina, atti di edificazione secondo i criteri di giustizia di Dio e costante rendimento di grazie, il tutto come apice della preghiera e della vita del credente.

Un'immagine grandiosa che ammalia e forse un po' ferisce il nostro sguardo perché sinceramente non ci sentiamo all'altezza di ospitare tanta gloria celeste nei nostri piccoli cuori terreni.

Il Lezionario abbina questo brano al viaggio dei magi mosso dall'irrefrenabile desiderio di andare a vedere il Dio invisibile. Ho interpretato questa proposta come una sorta di sfida. Cristo è indubbiamente tutto quello che Paolo ci ha appena detto, e certamente il suo spirito agisce in noi, anche se non continuamente come vorremmo.

Questo ce lo dice il sentimento di fede ed anche la dottrina.

Ma ora ci viene rivolta una sfida: assieme ai magi siamo invitate/i a ricominciare da capo il percorso, torniamo al punto di inizio. Smettiamo di pensare e osserviamo.

Mettiamoci in viaggio con i sapienti d'Oriente e andiamo a vedere.

Desidero ora leggervi come il poeta T.S.Eliot interpreta il viaggio dei magi, vi leggo due strofe dell'omonima poesia:

“Fu un freddo avvento per noi,
 proprio il tempo peggiore dell'anno
 per un viaggio, per un lungo viaggio come questo:
 le vie fangose e la stagione rigida, nel cuore dell'inverno.
 E i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili,
 sdraiati nella neve che si scioglie.
 Vi furono momenti in cui noi rimpiangemmo
 i palazzi d'estate sui pendii, le terrazze,
 e le fanciulle seriche che portano il sorbetto.
 Poi i cammellieri che imprecavano e maledicevano
 e disertavano, e volevano donne e liquori,
 e i fuochi notturni s'estinguevano, mancavano ricoveri,
 e le città ostili e i paesi nemici
 ed i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo: ore diffidi avemmo.

Preferimmo alla fine viaggiare di notte,
dormendo a tratti,
con le voci che cantavano agli orecchi, dicendo
che questo era tutta follia.

Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo,
e lo farei di nuovo, ma considerate
questo: ci trascinammo per tutta quella strada per una
Nascita o una Morte? Vi fu una Nascita, certo,
ne avemmo prova e non avemmo dubbio. Avevo visto nascita e morte,
ma le avevo pensate differenti; per noi questa Nascita fu
come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte.
Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni,
ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,
fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai propri idoli.
Io sarei lieto di un'altra morte".

Di quale morte sta parlando il sapiente d'Oriente? Di quella di cui parla l'Apostolo:
perché l'uomo nuovo possa nascere, il vecchio deve morire.

Non un viaggio lungo e faticoso, come quello che i magi dovettero necessariamente fare.

Il nostro viaggio verso ciò che Dio ha da rivelarci è breve: basta guardarsi intorno,
cercare di contare le infinite ferite che gli esseri umani si infliggono a vicenda, la varietà
crudele in cui prende corpo il dolore innocente, lo scempio del patrimonio artistico e
naturalistico, lo svuotamento di contenuto della saggezza umana, la ricerca del profitto al
di là del limite, non dico etico, ma di semplice buon senso.

Questo è il nostro viaggio, rapido come il gettare un occhio alla realtà: in ogni caso
un attraversamento di un deserto dove il vento e la sabbia impediscono la vita, un
cammino attraverso steppe aride che dobbiamo affrontare prima di arrivare a Dio, perché
Dio non sia solo un adesivo a forma di cuore da incollare sopra le brutture del mondo.

Un viaggio verso Dio, perché Dio ha annunciato che vuole mostrarci come ci ama.
E dunque, smettiamo di pensare e osserviamo ciò che vedono anche i magi.

Una nascita, o meglio, la sua conseguenza: un neonato. Se quel neonato è Gesù
Cristo Figlio di Dio, come ci raccontano tutti i libri del NT, ma poi ci lasciano soli, affidati
alla miopia dei cuori, per scoprirlo. Questo incontro è cruciale: dobbiamo re-imparare a
vedere.

E a guardare. Cercare Dio non più nei cieli, ma abbassare lo sguardo, un gesto di
sconcertante modestia per l'unico essere vivente che sa dominare il mondo.

Dovremo solo avere occhi per vederlo e fede per accoglierlo.

La nascita di Gesù coincide con la morte del nostro pensare culturalmente preformato, abitudinario e preconcelto. Rompe le angustie e i confini in cui ci siamo rinchiusi, infrange le nostre fragili certezze, spazza via le regole dietro cui abbiamo sperato di proteggerci, e ci porta l'imprevedibile.

Un imprevedibile che, se accolto, ha il potere di salvare.

Se quel bambino è la carne, il sangue, la sofferenza, la passione, la gioia della grazia di Dio, se è, come è, corpo uguale a tutti i corpi dell'umanità, devo fare un passo indietro rispetto alle certezze che in me parlano e insistono nel dirmi che un neonato, pur nella commozione meravigliata di fronte ad ognuno di questi miracoli di nuove esistenze, un neonato è solo fragilità e bisogno di cure.

Ma Dio ha proprio questo da mostrarci come sua verità.

Questa rivelazione crea un po' di sgomento

Eh sì, c'è sgomento, come per i magi; si va a vedere una vita nascere e per comprenderla bisogna lasciar cadere i nostri confini e arrendersi all'impensato.

E, allora grate e grati moriamo alle nostre convinzioni, alle persistenti strutture logiche ma anche simboliche che creano divinità onnipotenti a misura delle nostre ambizioni di grandezza, frustrate dal limite.

Dio sembra scherzare molto seriamente con noi.

Volete vedere la maestà, l'eternità, l'onnipotenza, la vostra salvezza? Guardate il più piccolo fra di voi.

Il Natale è la definitiva parabola del Regno.

Il Regno di Dio è come il più piccolo dei semi, come un neonato svantaggiato uguale a tanti altri la cui sopravvivenza non interessa a nessuno, eppure il seme fiorisce e diventa un grande arbusto, eppure il neonato cresce, porta nelle sue parole e nei suoi gesti l'insondabile amore di Dio per ogni sua creatura, anche quella persona per cui non sprecheremmo un minuto del nostro tempo.

Restiamo in silenzio, osserviamo il neonato, immaginiamo la grandezza del Regno, il perdersi e il ritrovarsi in Cristo, il misterioso legame di fede che crea comunità solidali, la guerra ma anche la possibile armonia del mondo.

E anche se la nostra intelligenza non riesce ad afferrare tutto, come spesso presume di poter fare, intoniamo nel cuore un inno pacato di grazie al Signore.

Lui ci aiuterà a capire.

Amen